

REGIONI E PNRR - LOMBARDIA

Dopo un anno molto favorevole, 2022 in sofferenza anche per l'instabilità geopolitica

PRODUZIONE IN FORTE CRESCITA

L'export quest'anno ha superato del 3% la performance del 2019

DI GAETANO BELLONI

Il conflitto in Ucraina sta rovinando le aspettative e i budget delle imprese lombarde, già tartassate dagli aumenti generalizzati delle materie prime, comprese quelle energetiche, e da poco risollevate dopo la crisi pandemica del 2020. Fino a tutto marzo produzione ed export delle imprese lombarde non hanno subito più di tanto gli impatti dall'instabilità geopolitica innescata dalla guerra in Ucraina, essendo per lo più alle prese già dall'autunno dell'anno precedente con le strozzature nelle catene di fornitura e gli aumenti dei prezzi. Tra aprile e maggio invece, gli effetti si sono dispiegati con maggior forza, secondo i dati di Assolombarda, riflettendosi soprattutto sulle aspettative di domanda e produzione, ridimensionate sensibilmente, ma con effetti anche sugli ordini in portafoglio, che hanno rallentato. Inoltre, anche se le quotazioni di molte materie prime hanno di recente ritracciato dai picchi innescati dal conflitto, i livelli rimangono molto elevati e, soprattutto, cresce la volatilità che amplifica la complessità di gestione per le imprese, cui si aggiunge un significativo apprezzamento del dollaro nei confronti dell'euro.

Questo quadro probabilmente rimarrà tale fino al prossimo autunno, prevedono gli industriali lombardi. Nel primo trimestre le cose non erano andate male: nonostante la riduzione della crescita la produzione manifatturiera era rimasta alta e soprattutto in doppia cifra (+10,7%) rispetto a un anno prima. L'industria regionale ha continuato così a distinguersi nel confronto europeo, posizionandosi al di sopra dei livelli pre Covid del +9,5% (l'Italia è a +1,0% rispetto al quarto trimestre 2019), men-

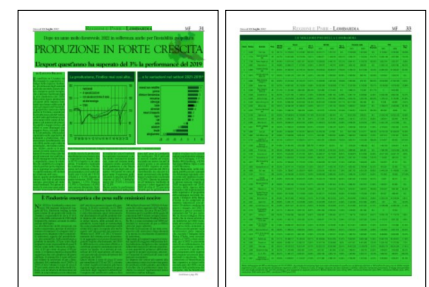
tre Spagna (-1,2%), Francia (-3,9%) e Germania (-4,0%) sono ancora distanziate. Inoltre, tra gennaio e marzo 2022 la totalità dei settori lombardi ha registrato incrementi e anche molto sostenuti in alcuni casi, come nel sistema moda, comparto molto penalizzato dalla pandemia e che finora ha faticato più degli altri a ripartire. Nei primi tre mesi di quest'anno il segmento calzature è cresciuto del 29,0% rispetto al 2021, l'abbigliamento del 27,6% e il tessile del 22,8%.

Buone anche le performance delle esportazioni: nella prima parte dell'anno la Lombardia ha realizzato 38,4 miliardi di euro di vendite all'estero, toccando un nuovo record di export grazie a un aumento del 23,6% rispetto al corrispondente periodo del 2021 e contribuendo da sola per 6,2 punti percentuali alla performance tendenziale nazionale (+22,9%). Questo ha permesso all'industria lombarda di staccare i valori raggiunti nel 2019 di oltre il 22 per cento (22,6% per la precisione), il miglior risultato tra le grandi regioni manifatturiere europee (+18,3% Catalogna, +17,5% Baden-Württemberg, +8,9% Auvergne Rhône Alpes e solo +3,6% Baviera).

Anche Bankitalia, nella consueta pubblicazione annuale «Le Economie regionali» rileva come nell'industria la produzione nel 2021 sia cresciuta in misura marcata rispetto al 2020 recuperando sul 2019, favorita dalla ripresa della domanda e dal miglioramento delle aspettative al progredire della campagna vaccinale. Secondo l'indagine della Banca d'Italia su un campione di imprese industriali con almeno 20 addetti condotta tra marzo e maggio, nel 2021 il fatturato a prezzi costanti è

aumentato del 5,6 per cento. Ma la stessa indagine rileva anche che la stessa attività si sia indebolita nel 2022 risentendo del conflitto in Ucraina. La ripresa della domanda si è riflessa positivamente sugli investimenti delle imprese che, secondo l'indagine della Banca d'Italia, sono cresciuti rispetto al 2020 a ritmi sostenuti; per il 2022 le previsioni sono di un rallentamento. Le esportazioni hanno contribuito a sostenere l'attività e il posizionamento delle imprese della regione sui mercati internazionali è migliorato. Nelle costruzioni si è intensificata la fase espansiva avviata nella seconda parte del 2020, con un aumento della produzione del comparto, che ha beneficiato anche degli incentivi statali. «A partire dall'ultimo trimestre dello scorso anno però, i problemi di approvvigionamento di input produttivi e di semilavorati hanno aumentato i costi delle imprese», ha fatto notare Giorgio Gobbi, direttore della sede di Milano di Bankitalia, «secondo le nostre stime (ottenute utilizzando le relazioni di filiera tra comparti produttivi), il 60% di tale incremento deriverebbe dagli effetti diretti e indiretti dei rincari energetici».

A partire dall'ultimo trimestre dello scorso anno però, i problemi di approvvigionamento di input produttivi e di semilavorati hanno aumentato i costi delle imprese e, secondo le stime di Bankitalia (ottenute



Superficie 225 %

utilizzando le relazioni di filiera tra comparti produttivi), il 60% di tale incremento deriverebbe dagli effetti diretti e indiretti dei rincari energetici. L'indebolimento della produzione ha tra le conseguenze anche ritardi nelle consegne da parte delle imprese. L'emergere di questi problemi e l'intensificarsi delle pressioni sui costi delle imprese hanno indebolito la fase espansiva e, con lo scoppio del conflitto in Ucraina, le prospettive di crescita si sono ulteriormente deteriorate. Secondo le rilevazioni di Bankitalia, le imprese si attendono una diminuzione delle vendite dell'1,4% nel 2022.

Nelle valutazioni delle aziende, le ripercussioni del conflitto sono legate principalmente all'incremento dei costi energetici e degli altri input produttivi e, in misura minore, alla riduzione della domanda proveniente dai paesi coin-

volti. Secondo le rilevazioni di Unioncamere Lombardia, i prezzi delle materie prime utilizzate dall'industria manifatturiera sono aumentati del 29,3%, a fronte di incrementi contenuti nei due anni precedenti (1,6 nel 2020 e 4,0 nel 2019). Ma i beni energetici (che includono energia elettrica, petrolio, gas naturale e carbone, prodotti sia in Italia sia all'estero) molto di più: a marzo 2022 i prezzi sono saliti del 147,8% rispetto ai 12 mesi precedenti, mentre quelli degli altri input intermedi importati (comprensivi dei costi di trasporto internazionali) «solo» del 19,9%.

Quanto agli altri settori dell'economia, nel mercato immobiliare le transazioni e i prezzi delle abitazioni sono aumentati in misura consistente e più della media del Paese. Anche l'attività nei servizi privati non finanziari è tornata a crescere nel 2021: dopo il marcato

calo dell'anno precedente, il miglioramento ha riguardato sia il commercio al dettaglio, in particolare quello specializzato non alimentare, sia gli altri servizi.

È inoltre cresciuto anche il ricorso ai mercati finanziari tramite l'emissione di titoli obbligazionari e la quotazione alla Borsa di Milano.

Il peggioramento congiunturale di quest'anno potrebbe però comportare un aumento della rischiosità dei crediti ma, sostiene Bankitalia, i possibili effetti negativi sui bilanci delle imprese saranno in parte attenuati dal maggiore grado di patrimonializzazione delle imprese, conseguito sia tramite l'autofinanziamento, sia attraverso l'apporto di nuovo capitale, anche mediante operazioni di private equity, che nel 2021 hanno raggiunto il massimo storico per numero di interventi e per risorse investite. ■

È l'industria energetica che pesa sulle emissioni nocive

Nel 2020 in Lombardia erano presenti 188 impianti industriali soggetti all'Ets, Emission trading system (poco meno di un quinto del totale nazionale), responsabili di circa il 16,1 per cento delle emissioni di CO2 degli impianti Ets italiani, secondo le elaborazioni dell'Ispra.

La distribuzione delle emissioni era molto concentrata, per tipo di attività e numero di impianti: il comparto dell'energia aveva originato oltre la metà delle emissioni, seguito dal petrolchimico, dai cementifici, dalla metallurgia e prodotti in metallo; il 5 per cento degli impianti è stato responsabile di quasi il 60 per cento delle emissioni complessive, il 25 per cento di quasi il 90 per cento. L'evidenza empirica disponibile suggerisce che, nel complesso dei paesi aderenti, il sistema Ets è stato efficace nel ridurre le emissioni di gas climaticamente alteranti. In Lombardia, tra il 2005 e il 2019, il loro volume è sceso di circa il 25 per cento, meno che nella media italiana, con un'ulteriore diminuzione nel 2020, in concomitanza con la riduzione

dell'attività economica legata alla pandemia. A livello settoriale, tra il 2005 e il 2019, la riduzione delle emissioni è stata determinata quasi interamente dal decremento di quelle prodotte dalle imprese del comparto energetico e, in minor misura, dalle aziende del cementifero. I costi legati al sistema degli Ets sono gradualmente aumentati negli ultimi dieci anni, in seguito alle nuove regole sull'allocazione dei permessi. Mentre tra il 2005 e il 2012 il funzionamento del sistema aveva determinato in aggregato un eccesso di permessi gratuiti rispetto alla domanda, dal 2013 la differenza tra emissioni effettive e certificati gratuiti è aumentata notevolmente (in media 11,4 milioni di tonnellate di CO2 equivalente all'anno), con una notevole crescita del prezzo dei certificati dal 2018.

Quest'ultimo è stato di circa 53 euro per tonnellate di CO2 nel 2021, a fronte di valori significativamente più bassi registrati negli anni precedenti; la spesa sostenuta dagli impianti lombardi per l'acquisto dei certificati è salita a circa

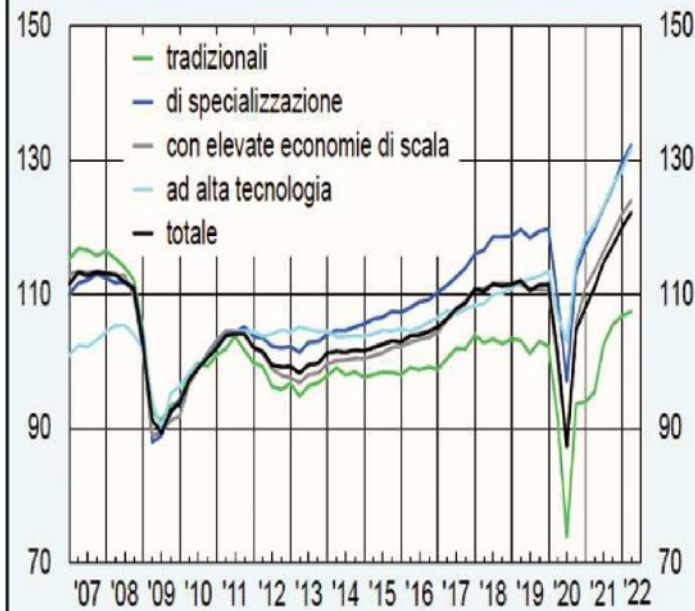
300 milioni di euro nel 2020 (lo 0,4 per cento del valore aggiunto dell'industria in senso stretto), da circa 38 nel 2013. Il sistema per lo scambio delle quote di emissione dell'Unione europea (European Union Emissions Trading System; Eu Ets), è stato introdotto nel 2005 per limitare le emissioni di gas a effetto serra nei paesi aderenti.

Prevede la fissazione di un tetto complessivo alle emissioni clima-alteranti e la messa in circolazione di permessi di emissione.

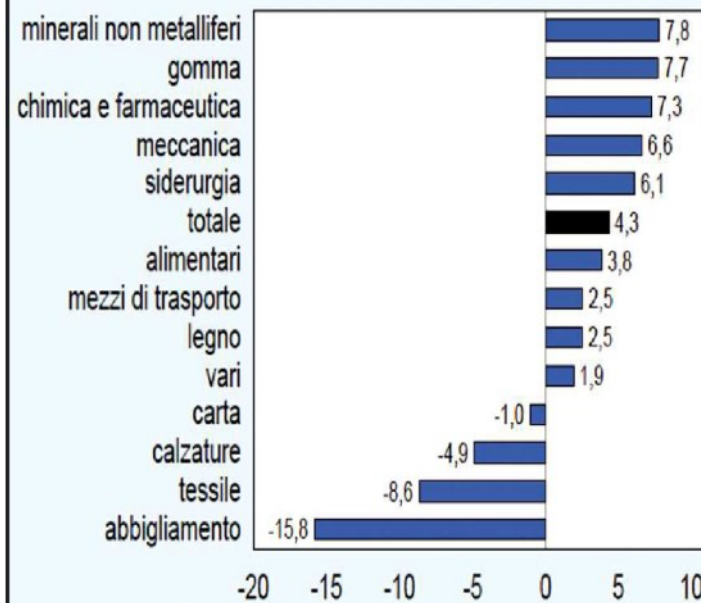
Ogni anno gli impianti soggetti al sistema (quelli di maggiore dimensione della produzione energetica e dei comparti industriali energivori) devono procurarsi una quantità di permessi sufficiente a coprire le proprie emissioni, attraverso l'acquisto di certificati all'asta o sul mercato secondario.

Le imprese dei settori più esposti alla concorrenza estera ricevono una quota di certificati a titolo gratuito, per ridurre il rischio che le produzioni siano trasferite in contesti regolamentari meno restrittivi (carbon leakage).

La produzione, l'indice mai così alto...



... e le variazioni nei settori 2021-2019*



Fonte: Unioncamere Lombardia, Indagine congiunturale industria manifatturiera - * variazioni annuali

